

SVENSKA INSTITUTEN I ATHEN OCH ROM

INSTITUTUM ATHENIENSE ATQUE INSTITUTUM ROMANUM REGNI SUECIAE

OPUSCULA

Annual of the Swedish Institutes
at Athens and Rome

1

2008

STOCKHOLM

Editorial Committee:

Prof. Charlotte Scheffer, Stockholm, *Chairman*;

Prof. Eva Rystedt, Lund, *Vice-chairman*;

Mr. Mårten Lindström, Stockholm, *Treasurer*;

Dr. Michael Lindblom, Uppsala, *Secretary*;

Prof. Hans Aili, Stockholm; Prof. Barbro Santillo Frizell, Rome; Prof. Eva-Carin Gerö, Stockholm; Prof. Lena Johannesson, Göteborg; Prof. Lars Karlsson, Uppsala; Ms. Maria Lowe Fri, Stockholm; Dr. Ann-Louise Schallin, Athens; Prof. Margareta Strandberg Olofsson, Göteborg.

Secretary's address: Department of Archaeology and Ancient History, Box 626, SE-751 26 Uppsala, Sweden.

Editor: Dr. Brita Alroth, Uppsala.

Distributor: The Editorial Committee of the Swedish Institutes at Athens and Rome, c/o Dr. Jenni Hjohlman, Department of Archaeology and Ancient History, Stockholm University, SE-106 91 Stockholm. E-mail: Jenni.Hjohlman@antiken.su.se, fax: +46-(0)8-16 13 62.

The English text was revised by Dr. Janet Fairweather, Ely, England.

*Published with the aid of a grant from
The Swedish Research Council*

Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome is the new combined volume of *Opuscula Atheniensia* and *Opuscula Romana*. Subscriptions can be placed with The Editorial Committee of the Swedish Institutes at Athens and Rome, c/o Dr. Jenni Hjohlman, Department of Archaeology and Ancient History, Stockholm University, SE-106 91 Stockholm. E-mail: Jenni.Hjohlman@antiken.su.se. Fax +46-(0)8-16 13 62.

Price: SEK 800:- incl. VAT.

Contributions to *Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome* should be sent to the Secretary of the Editorial Committee (address above) before 15 September every year. Contributors are requested to include an abstract summarizing the main points and principal conclusions of their article. Manuscripts, including photocopies of illustrations, should be submitted in duplicate. For style of references to be adopted see 'Guide for contributors' *Opuscula Atheniensia* 25–26, 2000–2001, 137–140 or *Opuscula Romana* 25–26, 2000–2001, 135–138. All articles are sent to referees for peer review.

Books for review should be sent to the Secretary of the Editorial Committee, address above. All books, whether reviewed or not, will be listed under the heading Books received.

ISSN 2000-0898

ISBN 978-91-977798-0-7

© 2008 Svenska Institutet i Athen och Svenska Institutet i Rom

Printed in Sweden 2008

Textgruppen i Uppsala AB

I MURI TRASVERSALI DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME E LA SINAGOGA DI OSTIA

DI

OLOF BRANDT

Abstract

The reasons behind the unusual internal division of the first phase of the church of Santa Croce in Gerusalemme have never been fully explained. This paper proposes an explanation of the phenomenon with the help of a comparison with the Synagogue of Ostia Antica.

INTRODUZIONE

La chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma¹, creata nel IV secolo adattando un'aula del III secolo nel complesso di proprietà imperiale noto come il *Sessorium* o *Sessorianum* (Figg. 1–2), aveva nella fase antica una divisione del suo spazio interno che non conosce confronti tra le altre basiliche paleocristiane. Invece della più comune divisione longitudinale in navata centrale e navatelle laterali, la basilica era infatti divisa in tre da due setti trasversali a tre arcate che quindi creavano una divisione a 90 gradi rispetto all'asse longitudinale della basilica. Questi muri trasversali sono stati demoliti durante le ricostruzioni nel XII secolo o forse prima² ma hanno lasciato tracce viste da Krautheimer, che aveva individuato le fasi principali e soprattutto la ricostruzione nel IV secolo della struttura del III secolo,³ e confermate da studi più recenti⁴. Si tratta del punto di innesto del muro trasversale sul lato interno delle pareti lunghe e di parte di un arco nel muro delle navate medievali. Verosimilmente i tre archi dei muri trasversali poggiavano su delle colonne⁵. Anche recentemente è stato sottolineato che questo tipo di divisione trasversale non ha confronti e che finora non è stata trovata una spiegazione soddisfacente⁶. Diverse spiegazioni sono state proposte: Krautheimer inizialmente pensava a una spiegazione pratica, “rinforzare i fianchi maggiori dell'aula antica”⁷, ma più tardi ci vedeva una risposta alle “esigenze di una cappella di palazzo, in cui la famiglia dell'imperatore e il suo seguito, separata dai domestici, potevano assistere ai riti di fronte al clero raccolto intorno all'altare”⁸; Liverani recentemente vi vede “uno dei tentativi della prima architettura basilicale di scansione degli spazi liturgici, tentativo che non ebbe seguito, ma che forse potrebbe essere ritenuto in qualche modo equivalente al *fastigium lateranense*”⁹.

Forse un aiuto a fare un passo avanti nella comprensione della divisione anomala di Santa Croce in Gerusalemme può venire da confronti fuori dal contesto delle basiliche cristiane. Desidero in questa nota proporre un confronto con la sinagoga di Ostia, che porta a vedere lo spazio tra i muri trasversali a Santa Croce in Gerusalemme non come una navata ma piuttosto come un corridoio di passaggio. Tale confronto può contribuire a spiegare questa struttura anomala ma nello stesso tempo pone nuove domande sul significato dell'intero complesso nella sua prima fase cristiana.

LE STRUTTURE DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME

L'aula in cui fu inserita Santa Croce in Gerusalemme, datata in base a bolli laterizi tra il 180 e il 211¹⁰, misurava m 36 × 25 ed era alto m 22 circa. I lati lunghi, orientati approssimativamente est–ovest, avevano entrambi cinque grandi porte di cui quella centrale era più ampia segnando così un asse trasversale. Sopra ogni porta si trovava una finestra, anche qui quella centrale più ampia delle altre. Le finestre si trovavano anche sui lati corti, sempre cinque ma qui più strette. Data la presenza di finestre, è probabile che l'aula fosse

¹ Per lo studio della chiesa è fondamentale Krautheimer 1937 e Colini 1955 per l'aula del III secolo. Lo studio delle strutture della chiesa è stato ripreso in due contributi importanti da Argentini & Ricciardi 1996–1997 e 2001, da Cecchelli 1997, 1998, 2000 e 2004, e da Brandenburg 2004, 104–108. Sull'intervento settecentesco si veda Varagnoli 1995. Sul complesso del *Sessorianum* si segnalano i contributi di Colli 1996 e altri in MEFRA 108, 1996.

² Cfr Cecchelli 2004, 347.

³ Krautheimer 1937, 180 e fig. 110.

⁴ Argentini & Ricciardi 2001, 248.

⁵ Krautheimer 1937, 191.

⁶ Cecchelli 2004, 345; Brandenburg 2004, 106; Liverani 2005, 78.

⁷ Krautheimer 1937, 190; Liverani 2005, 80 invece esclude una funzione statica.

⁸ Krautheimer 1981, 35.

⁹ Liverani 2005, 80.

¹⁰ Krautheimer 1937, 177; Colini 1955, 174.

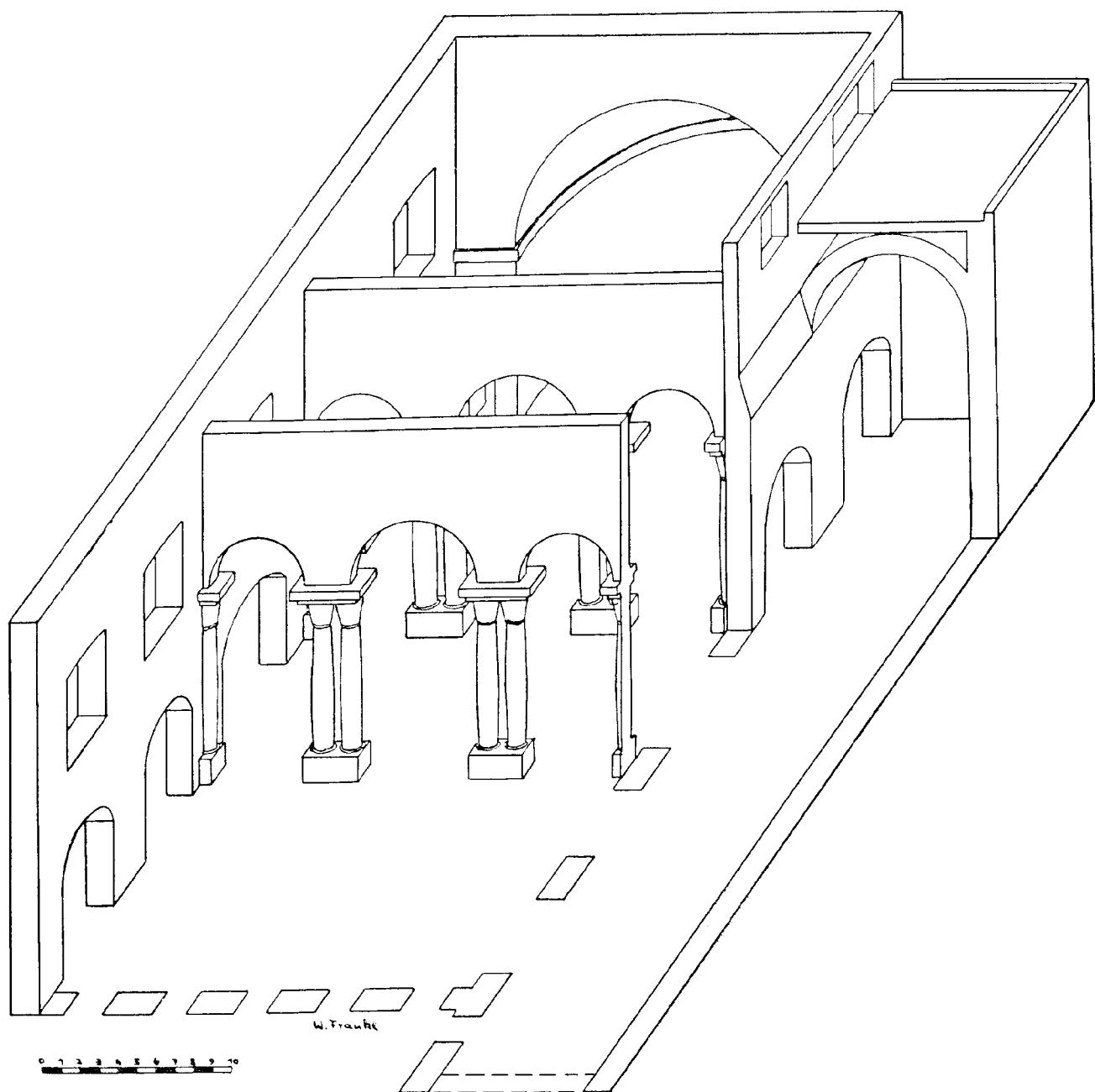


Fig. 1. Ricostruzione assonometrica di Santa Croce in Gerusalemme nel IV secolo (da Krautheimer 1937, fig. 117).

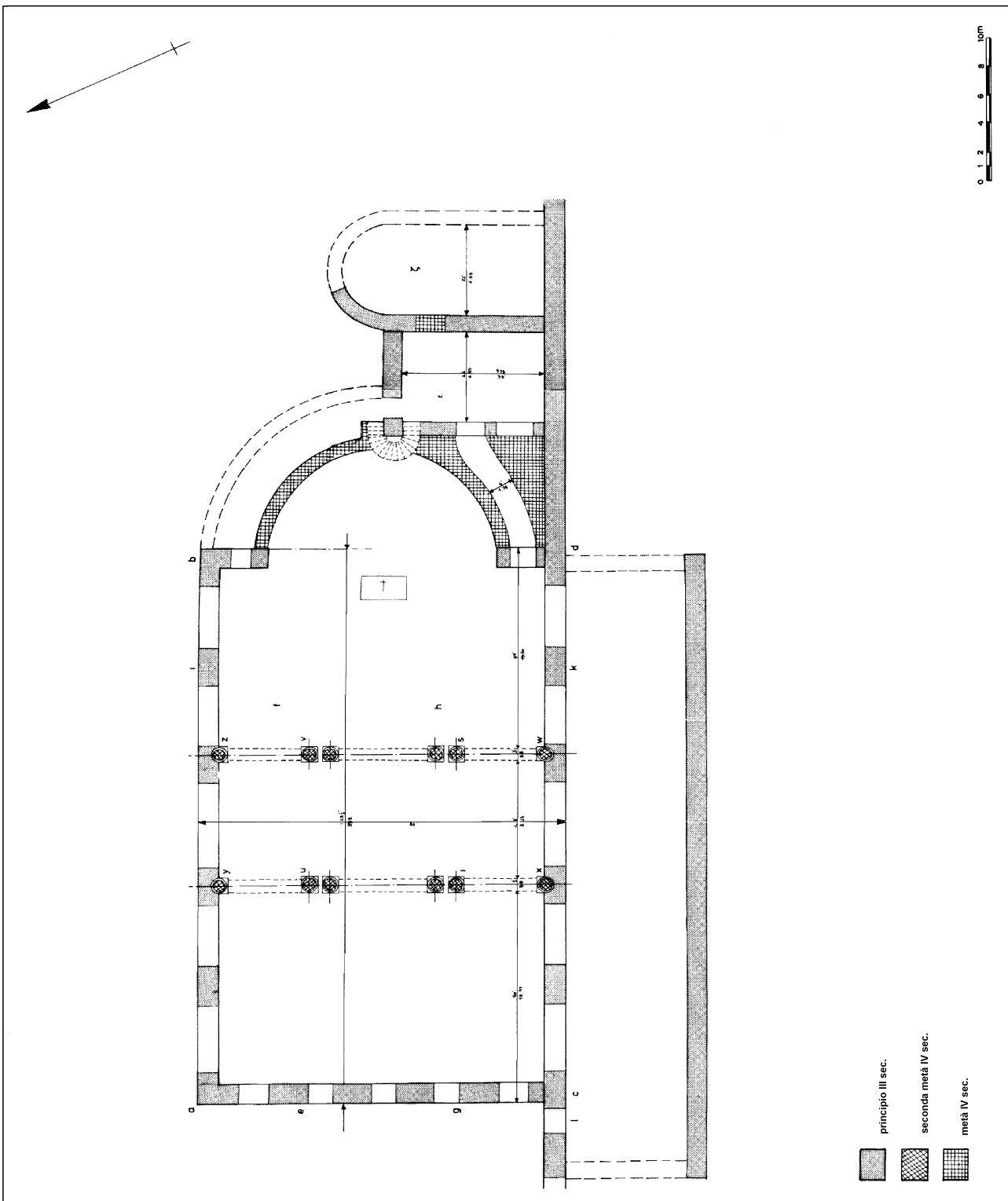


Fig. 2. Pianta ricostruttiva della basilica di Santa Croce in Gerusalemme (da Argentini & Ricciardi 1996–1997, fig. 2, a sua volta una rielaborazione di Krautheimer 1937, tav. 28).

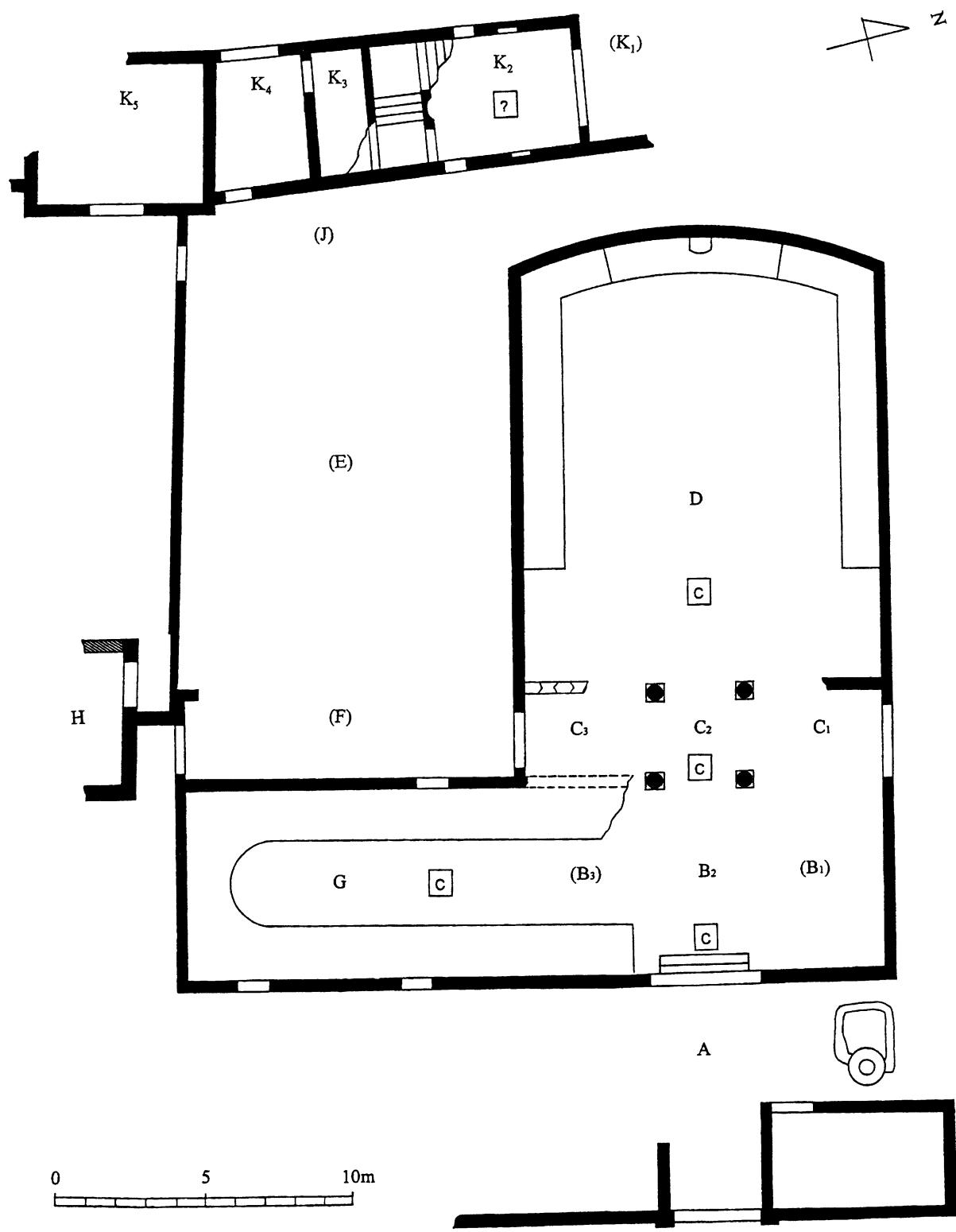


Fig. 3. Pianta della prima fase della sinagoga di Ostia (da Runesson 2001, fig. 103).

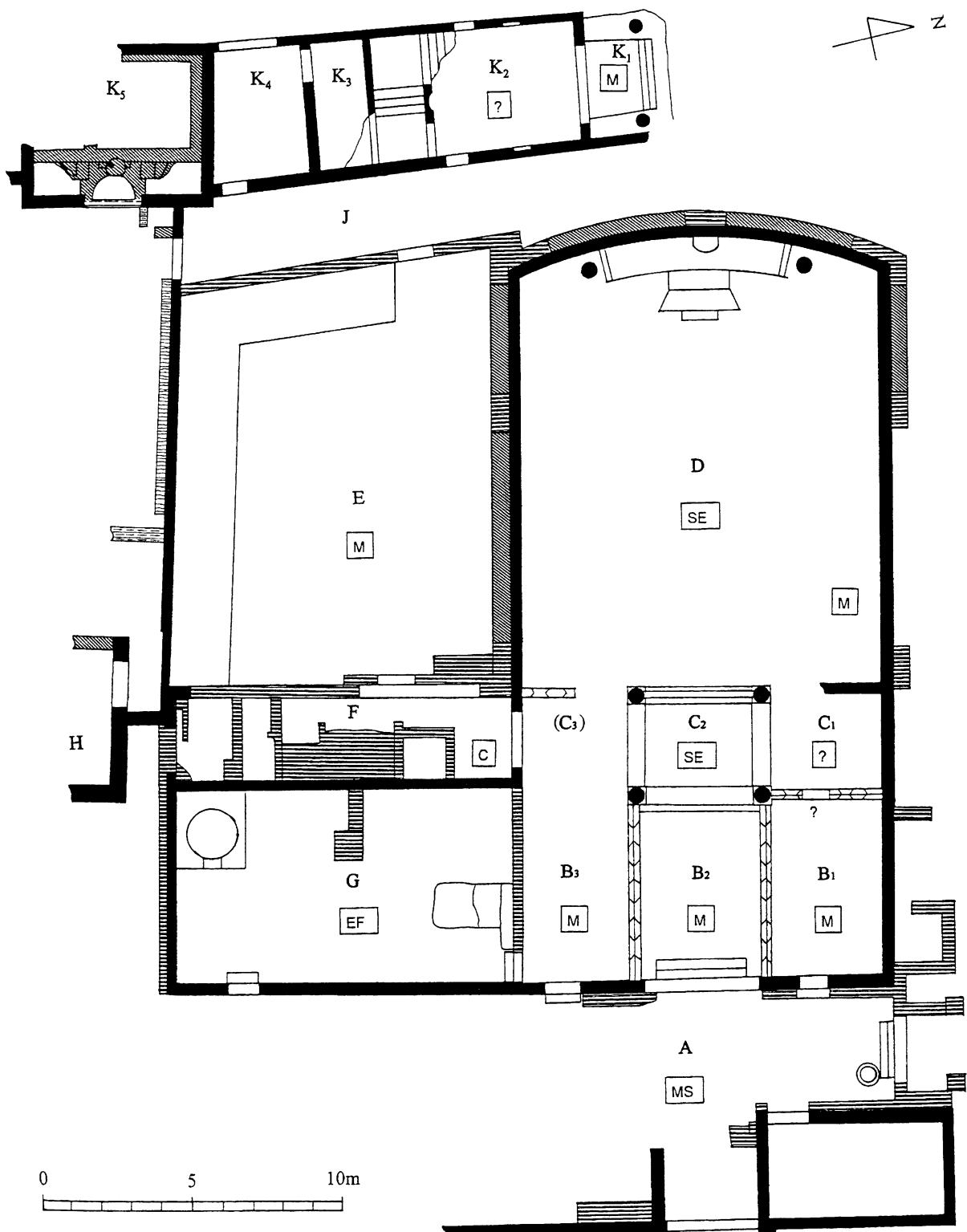


Fig. 4. Pianta della sinagoga di Ostia nel IV secolo. Si nota come buona parte della parte occidentale dell'aula sia stata rafforzata da muratura che più che raddoppia lo spessore del muro perimetrile (da Runesson 2001, fig. 87).

coperta¹¹. La struttura viene ritenuta tipica come aula d'ingresso o vestibolo a due piani¹² ed era quindi una struttura di passaggio con un'assialità girata di 90 gradi rispetto a quella della chiesa attuale. La struttura permetteva infatti di raggiungere un corridoio largo m 8 (o m 13¹³) dall'altra parte dell'aula che la collegava all'anfiteatro e al circo dello stesso complesso.

L'adattamento di questa struttura a chiesa è stato chiarito da Krautheimer. Il livello del pavimento venne alzato di due metri fino al livello attuale¹⁴. Sul lato corto verso est fu aggiunta una grande abside. Probabilmente le porte sui lati lunghi furono chiuse tranne quelle centrali¹⁵. Secondo Krautheimer è probabile che le cinque finestre del lato corto ovest furono trasformate in porte¹⁶, ma in realtà questo intervento non sembra documentato ma solo ipotizzato dagli studiosi: l'intervento viene sempre dato per scontato, perché si da per scontato che si trattò della creazione di una basilica cristiana. Furono inseriti i due muri trasversali già menzionati che dividevano l'aula in tre ambienti di cui quello centrale più stretto. I muri trasversali erano perforati da tre aperture arcuate, probabilmente portate da colonne. Lungo i lati nord e ovest si costruisce probabilmente un portico, testimoniato oggi dalla presenza di mensole sulla parete nord. La data di questa ricostruzione va collocata nel IV secolo ma è difficile determinare una datazione precisa¹⁷. Di solito si ritiene che la ricostruzione cambia l'assialità dell'edificio a 90 gradi¹⁸, ma forse sarebbe più esatto dire che l'edificio dopo la ricostruzione del IV secolo aveva due assi che si incrociavano. L'aula mantiene infatti molte caratteristiche di una struttura di passaggio: nonostante l'inserimento dell'abside su uno dei lati corti, la divisione dell'aula con le due arcate parallele che la attraversano da un lato lungo all'altro creano o confermano una sorta di corridoio che attraversa l'aula.

LE STRUTTURE DELLA SINAGOGA DI OSTIA

Un corridoio trasversale simile si trovava con ogni probabilità anche nella sinagoga di Ostia antica (*Figg. 3–6*), secondo una ricostruzione proposta recentemente¹⁹. La sinagoga²⁰, scoperta nel 1961 da Maria Floriani Squarcipino, è stata oggetto di diversi articoli della scopritrice²¹ ma anche in tempi relativamente recenti si è trovata al centro di diversi dibattiti e progetti, come la discussione tra White e Runesson sulla possibilità che la sinagoga possa essere un adattamento di un edificio che in origine aveva un'altra funzione²², un progetto dell'Università di Lund sulla sinagoga di Ostia e gli ebrei di Ostia e Roma²³, un nuovo progetto di analisi archeologica della sinagoga diretto da White²⁴ e una nuova ricostruzione proposta da chi scrive²⁵.

Della sinagoga sono rimaste solo le fondazioni e poco dell'alzato, per cui diventa particolarmente difficile ricostruirne la parte alta e la copertura. Le fondazioni dimostrano la presenza di una grande aula di m 13 × 24 circa (*Fig. 3*), orientata est–ovest con il lato corto ovest leggermente curva come una sorta di abside larga e poco profonda. L'aula era inserita in un complesso con sale e ambienti di diverse funzioni verso sud e verso est e probabilmente anche verso ovest. La prima fase, realizzata in opera mista, viene datata diversamente da diversi studiosi, ma come è naturale per la presenza di quella tecnica muraria, viene comunque datata tra la seconda metà del I e la prima metà del II. L'edificio fu oggetto di diverse ricostruzioni nei secoli successivi che modificarono la disposizione e la funzione degli ambienti interni ma lasciarono la grande aula sostanzialmente immutata. Le ultime ricostruzioni e riparazioni probabilmente vanno datate al V secolo, dopodiché l'edificio viene abbandonato. Dato che simboli ebraici appaiono solo in ricostruzioni successive, non si può provare con certezza che l'edificio sia veramente stato costruito come sinagoga, ma lo ritengo probabile dato che la forma molto particolare viene mantenuta attraverso tutte le ricostruzioni²⁶.

¹¹ Per Colini 1955 era scoperta – il “grande atrio” – ma Krautheimer 1981, 413 obiettava che allora non sarebbero servite le finestre.

¹² Brandenburg 2004, 106.

¹³ Per le caratteristiche del corridoio, Krautheimer 1937, 175; Argentini & Ricciardi 1996–1997, 261, 269–270; Cecchelli 204, 347; Liverani 2005, 78.

¹⁴ Krautheimer 1937, 191.

¹⁵ Argentini & Ricciardi 1996–1997, 272.

¹⁶ Krautheimer 1937, 186.

¹⁷ Krautheimer 1937, 192 pensava a due ricostruzioni, una del 350 e l'altra del 400, mentre più tardi riteneva che ci fosse stato un unico rifacimento tra la visita di Elena in Terrasanta nel 325–326 e la sua morte avvenuta probabilmente nel 329: Krautheimer 1986, 70, nota 28.

¹⁸ Krautheimer 1937, 184; Argentini & Ricciardi 1996–1997, 260; Brandenburg 2004, 106; Liverani 2005, 78.

¹⁹ Brandt 2004b, 12 e fig. 5.

²⁰ Per la bibliografia completa fino al 2001 rimando a Runesson 2001, 97–99.

²¹ Floriani Squarcipino 1961, 1961–1962, 1963, 1965, 1970 e 2001.

²² White 1997 e 1999; Runesson 1999, 2001 e 2002.

²³ Olsson, Mitternacht & Brandt 2001, in cui va segnalato soprattutto Runesson 2001 che pubblica anche una dettagliata documentazione fotografica inedita degli scavi della sinagoga, e Mitternacht 2003.

²⁴ Non sono ancora stati pubblicati i risultati: questi potrebbero ovviamente modificare i ragionamenti che vengono qui presentati.

²⁵ Brandt 2004b, 12 e fig. 5.

²⁶ White 1997 e 1999 propone che si trattò di un'insula successivamente adattata a sinagoga, ma sembra poco probabile che un edificio con una forma così particolare possa essere un'insula, cfr Brandt 2004b, 10.



Fig. 5. Le quattro colonne nella sinagoga di Ostia (foto dell'autore).

Quello che qui importa è come ricostruire l'alzato dell'edificio a partire dalle fondazioni e resti bassi conservati. In particolare sembra rilevante la questione delle quattro colonne (*Fig. 5*) alte m 4,70 circa (senza i capitelli) disposte in quadrato in mezzo alla grande aula. Come ho argomentato più in dettaglio altrove²⁷, la disposizione delle colonne può ricordare una specie di baldacchino, ma è più probabile che si tratti dei resti di due pareti parallele sostituite da due colonne ognuna; in realtà, ci sono resti di pareti divisorie a nord e sud delle colonne più occidentali (*Fig. 3*). Un indizio piuttosto importante fa pensare che ci fosse una copertura diversa su questa parte dell'edificio che va dalle due colonne più occidentali fino alla parete curva di fondo verso ovest, rispetto alla parte verso ovest: si tratta di ricostruzioni successive (*Fig. 4*) che rafforzano le pareti solo in questa parte dell'edificio, addossando pilastri di opera liscia uniti da tratti di muratura in laterizio forse aggiunti successivamente, raddoppiando così lo spessore dei muri perimetrali. Verso est, invece, tale rafforzamento manca del tutto. La spiegazione più plausibile è che quella parte avesse una copertura diversa. La differenza di copertura indica così la disposizione degli spazi; in realtà, l'aula vera e propria era solo la parte dalle colonne più occidentali fino alla pa-

rete curva di fondo. Ci si trova di fronte ad un'aula rettangolare con il lato corto d'ingresso sostituito da due colonne, cioè da una trifora. Aule rettangolari di rappresentanza hanno spesso pareti d'ingresso con tali trifore nella stessa Ostia, per cui sarebbe un fenomeno piuttosto normale, se non fosse che qui le trifore sarebbero due, disposte in parallelo a delimitare un passaggio o corridoio centrale, di cui non è certo se fosse coperto o meno. È interessante notare che in una delle ricostruzioni, le colonne furono spostate, allargando l'intercolumnio centrale²⁸. È probabile che almeno dopo questa ricostruzione le colonne portassero tre archi di cui quello centrale più ampio, in una tipica disposizione tardoantica. Prima dello spostamento delle

²⁷ Brandt 2004b, 12.

²⁸ Floriani Squarcipino 1965, 313; Runesson 2001, 72. Non escludo che le indagini dirette da White possa portare ulteriori chiarimenti sulla storia delle colonne e il loro supposto spostamento: White stesso ha espresso il dubbio che non siano state spostate ma piuttosto inserite in una ricostruzione successiva, White 1997, 34. D'altra parte, la foto di scavo pubblicata in Runesson 2001, fig. 96, spiega perfettamente l'origine della teoria dello spostamento: le fondazioni sembrano infatti portare ancora le impronte delle basi delle colonne della presunta prima fase.

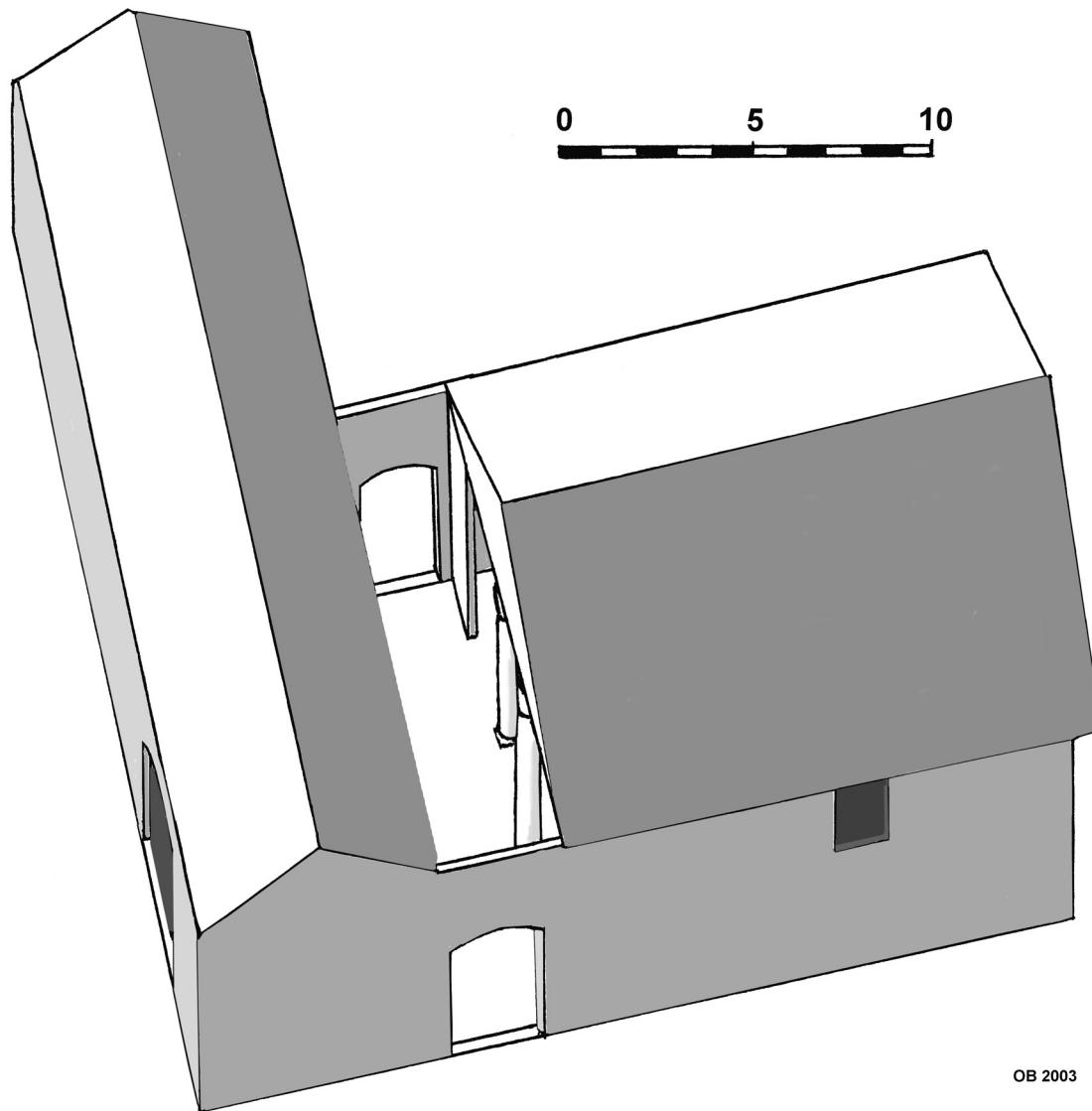


Fig. 6. Proposta di ricostruzione della sinagoga di Ostia che evidenzia il corridoio che attraversa l'edificio (disegno dell'autore).

colonne si poteva trattare di tre archi uguali, o forse di un architrave.

Quella che a livello di fondazione può sembrare un'unica aula oblunga, in realtà era quindi divisa in due da un corridoio trasversale (*Fig. 6*) da una porta sulla strada verso nord ad uno spazio a sud dell'aula, interpretato in questa fase come cortile aperto e successivamente ricostruito come aula comunitaria. Il corridoio si apriva verso ovest – sulla destra per chi veniva dalla strada – nell'aula comunitaria che probabilmente veniva usata per le celebrazioni liturgiche già nella prima fase, e sulla sinistra su un altro ambiente di funzione sconosciuta in questa fase. Ognuna delle due pareti del corridoio della sinagoga era dunque sostituita da due colonne.

STRUTTURE CHE RIFLETTONO MOVIMENTO

La sinagoga di Ostia presenterebbe quindi il caso di una struttura rettangolare divisa da un corridoio trasversale. Il corridoio qui non dovrebbe avere per funzione di effettuare una divisione gerarchica dell'assemblea ma si tratta più probabilmente del riflesso di un'esigenza di permettere un determinato movimento di persone. Le colonne nella sinagoga di Ostia sarebbero quindi una struttura che riflette e permette un movimento. Lo stesso vale ovviamente nel caso delle basiliche paleocristiane divise in navate longitudinali, dove le navate, come è noto, permettono e riflettono il movimento dei celebranti, gli assistenti e dell'assemblea. Il

caso della sinagoga di Ostia mi sembra molto simile a quello di Santa Croce in Gerusalemme, dove due file parallele di colonne formano un corridoio tra le porte al centro dei lati lunghi dell'aula. Sarei perciò propenso a vedere i muri trasversali di Santa Croce in Gerusalemme come una struttura per permettere un movimento trasversale, evidentemente per accedere al lungo corridoio sul lato sud. In realtà i due muri trasversali sono solo la manifestazione fisica di uno spazio per movimento trasversale già presente nell'aula dall'inizio. Con la ricostruzione del IV secolo e l'inserimento dell'abside, l'aula sembra quindi avere due assialità che si incrociano: quella più antica del passaggio da un lato lungo all'altro, e una nuova più "basilicale" che culmina nella nuova abside. Forse per una piena comprensione dei motivi dietro questa forma così particolare, bisogna pensare a una doppia funzionalità dell'aula. Da una parte essa si presenta come luogo di celebrazioni rituali, che noi tendiamo a pensare cristiane e liturgiche perché conosciamo il complesso come chiesa, ma che eventualmente potevano anche essere legate alla presenza imperiale nel complesso. Dall'altra parte, l'aula è anche un luogo di passaggio, un passaggio che irrompe quasi con violenza nell'aula e sottolinea così l'importanza della necessità di passare da un lato all'altro. La struttura così interpretata sembra quindi sottolineare l'importanza di ciò che si trovava a sud dell'aula, cioè ciò che si raggiungeva attraverso il corridoio.

FUNZIONE E INTERPRETAZIONE DELLE STRUTTURE DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME

Dopo aver così riflettuto su che tipo di informazioni le strutture possono fornire sui movimenti che le stesse strutture dovevano permettere, nascono nuovi interrogativi che riguardano l'interpretazione di questi movimenti e quindi del complesso stesso. Se è vero che i due muri trasversali delimitano un corridoio, bisogna chiedersi se veramente tutta la struttura rettangolare è da considerare un'unica aula o se si tratta piuttosto di due ambienti separati da un corridoio anche dal punto di vista funzionale. La domanda si può anche porre in termini diversi, cioè se le celebrazioni rituali, che dovevano avere come fulcro l'abside verso est, abbracciavano solo la parte ad est del corridoio o tutta l'aula. È difficile immaginare una celebrazione interrotta da un movimento di persone che attraversano l'aula della celebrazione. D'altra parte è anche possibile che il corridoio doveva permettere un attraversamento nei momenti in cui non c'era nessuna celebrazione, e che questo movimento si poteva bloccare per la durata della stessa, quando diventava più importante l'ingresso nuovo dal lato corto verso ovest (se esisteva): se la sala aveva due funzioni, queste non dovevano

necessariamente svolgersi simultaneamente. Comunque le funzioni evidentemente del tutto particolari di questo complesso rendono difficile l'identificazione dell'aula come una chiesa in senso tradizionale, cioè un luogo creato soprattutto per celebrazioni della liturgia cristiana. Forse la funzione di questo edificio così ricostruito era più complessa, e bisogna tenere la mente molto aperta per cercare di capire il senso di un complesso che evidentemente costituisce un caso unico.

LA QUESTIONE DEL BATTISTERO

La stessa apertura mentale è indispensabile anche per affrontare la questione della struttura che recentemente è stata identificata come battistero. La struttura in questione è stata indagata nel 1996 dietro la cappella di Sant'Elena a destra dell'abside della chiesa e rimasta al livello pavimentale antico a circa due metri sotto quello attuale. La cappella di Sant'Elena è una struttura rettangolare con il lato corto e l'ingresso su un corridoio allineato con il fianco destro della chiesa, lo stesso corridoio alla quale si accedeva attraverso il passaggio appena descritto tra i due muri trasversali. L'ambiente indagato nel 1996 alle spalle della cappella di Sant'Elena²⁹ era già stato scoperto all'inizio del Novecento durante lavori del Genio³⁰, che ha costruito un grosso muro che ora divide l'ambiente antico circa a metà in senso longitudinale. Attualmente è visibile, ed esplorata, la parte sinistra o ovest dell'ambiente, quella attigua alla cappella di Sant'Elena. Si vede quindi meno della metà, ma è probabile che l'ambiente abbia una struttura simmetrica e che quindi si possa ricostruire la sua forma con una certa probabilità (Fig. 2, verso destra). Si tratta di un ambiente di forma oblunga, con un lato corto allineato con il lato corto della cappella di Sant'Elena e il fianco destro della chiesa. L'altro lato corto è costituito da quello che è stato definito un'abside³¹: invece di un lato corto ad angolo retto, i muri perimetrali dei lati lunghi continuano in forma semicircolare.

Al centro di questo ambiente si trova il manufatto identificato come battistero. Di esso è visibile solo una parte curva rivestita di lastre sottili di marmo bianco. La struttura portante è invece un muro in mattoni di forma circolare sopra una fondazione della stessa forma ma eseguita a sacco. Nonostante che si veda solo una parte del manufatto è probabile, come è stato proposto, che si tratti di un manufatto esternamente circolare dal diametro di quattro metri circa³². Come è stato detto sopra, il manufatto era già stato

²⁹ Su queste indagini, si segnala soprattutto il dettagliato studio di Argentini & Ricciardi 1996–1997, seguito da contributi di Cecchelli 1997, 1998, 1999, 2004.

³⁰ Cecchelli 2004, 345.

³¹ Cecchelli 1997, 29 e 2000, 94.

³² Cecchelli 1997, 28.

scoperto negli anni Trenta, ma solo nel 1996 è stato interpretato come un battistero installato in un ambiente termale più antico.

L'ambiente non ha un'abside in senso classico, cioè una struttura semicircolare addossata al lato corto di una sala rettangolare, come ad esempio l'abside aggiunta nel IV secolo per trasformare la sala del III secolo in chiesa. La forma particolare dell'ambiente, un rettangolo in cui un lato corto è del tutto sostituito da un semicerchio, è abbastanza frequente in strutture termali. Non conosco strutture costruite come chiese di questa forma. Anche le cappelle battesimali paleocristiane, quando sono rettangolari e non a pianta centrale, di solito sono di forma rettangolare, spesso con un'abside addossata ad un lato corto³³. La forma stessa dell'ambiente non fa quindi pensare in primo luogo ad una struttura la cui funzione originale fosse liturgica cristiana. Infatti l'interpretazione che è stata proposta è quella di un ambiente adattato ad uso battesimali in un secondo momento³⁴. Questa interpretazione si basa anche sulla presenza di tracce di *suspensurae* che sarebbero state eliminate e sostituite da pezzame e malta per creare il pavimento del battistero³⁵, anche se forse è prudente sottolineare che le *suspensurae* provano con certezza che si tratta di un ambiente riscaldato, mentre non provano la sua funzione termale.

Sembra che l'ambiente sia stato progettato e realizzato insieme alla ricostruzione cristiana dell'aula³⁶: questo ambiente, la cappella di Sant'Elena e il lato lungo sud della basilica sono tutti allineati lungo la parete nord del corridoio che collega il complesso con il circo. La conclusione inevitabile diventa però che dello stesso progetto del IV secolo faceva parte la grande aula o basilica e un ambiente riscaldato, forse termale; della prima fase cristiana non faceva quindi parte il presunto battistero, inserito successivamente nell'ambiente. Il manufatto circolare, inserito quindi in un secondo momento, sarebbe stato creato per essere fonte battesimali, ma in realtà presenta alcune anomalie di cui è bene tenere conto. Il diametro di quattro metri sarebbe assolutamente normale come diametro di un fonte battesimali paleocristiano, non di dimensioni enormi – quello del battistero lateranense misurava circa 10 metri di diametro³⁷ – ma piuttosto come quelli più piccoli delle chiese titolari che hanno diametri molto simili a quello di Santa Croce. Più insolito è la forma esternamente circolare: è più frequente di trovare vasche battesimali paleocristiane circolari internamente, mentre l'esterno spesso è interrotto da rientranze o nicchie per cui l'esterno assume una sagoma a stella a sei o otto punte, a partire dal battistero lateranense³⁸ a quello di San Clemente³⁹, Santa Cecilia⁴⁰. Un'altra caratteristica piuttosto insolita per un battistero è l'altezza del “bordo” della presunta vasca battesimale, che si può rilevare dato che è preservato il lato superiore del bordo. La distanza tra questa e quell'im-

pronta orizzontale lungo tutte le lastre di rivestimento che dovrebbe indicare la quota del pavimento non è di più di una quarantina di centimetri, mentre spesso le vasche battesimali sporgono molto di più dal pavimento: m 0,85 a San Clemente⁴¹, m 0,60 a Santa Cecilia in Trastevere⁴². Non ci sono dubbi sulla quota dell'antico pavimento: è vero che le lastre del rivestimento marmoreo iniziano più in basso, ma ognuna ad una quota diversa, per cui bisogna concludere che le lastre di marmo che rivestono l'esterno sono state messe in opera prima del pavimento, che poi gli si è addossato. Per lo stesso motivo penso debba trattarsi del primo pavimento riferibile al manufatto circolare⁴³. Di questo pavimento è stato anche trovato un resto in marmo rosso⁴⁴. Non deve essere scambiato per livello pavimentale il punto dove il muro in mattoni del bordo della vasca inizia sopra la fondazione a sacco: si tratta ovviamente della quota del cantiere, non dell'ambiente finito. Inoltre, la quota indicata dall'impronta orizzontale sul rivestimento marmoreo coincide con la quota di una risega sul lato interno del muro perimetrale dell'ambiente, che molto probabilmente è la risega sui cui poggiava il pavimento. Perciò si può anche concludere che la quota pavimentale del manufatto circolare è quella originale dell'ambiente. Infine occorre sottolineare che la documentazione finora pubblicata non indica chiaramente che si tratta davvero di una vasca e non di un manufatto circolare massiccio di ignota funzione. L'interpretazione battesimale della struttura è certamente possibile ma a mio avviso non ancora certa. Data le diverse anomalie della struttura, si potrebbe trattare di una vasca con altra destinazione e funzione in origine, successivamente usata per il battesimo. Forse non è da escludere che si tratti semplicemente di una vasca termale, eventualmente riutilizzata come vasca battesimale.

³³ Si può rimandare soprattutto ai due casi ben indagati di San Clemente (Guidobaldi 2004, fig. 1b e 12a; 1997, tav. IIId) e Santa Cecilia in Trastevere (Parmegiani & Pronti 2007, fig. 68).

³⁴ Cecchelli 2004, 346.

³⁵ Cecchelli 2004, 346.

³⁶ Cecchelli 2004, 347.

³⁷ Giovenale 1929, tav. I.

³⁸ Giovenale 1929, tav. I.

³⁹ Guidobaldi 1997 e 2004, 408.

⁴⁰ A San Lorenzo in Lucina non è possibile determinare la forma esterna della vasca che è esternamente conservata solo a livello di fondazione, cioè sotto il livello del pavimento antico, cfr Brandt 1995, 1996 e 2004a.

⁴¹ Guidobaldi 2004, 408.

⁴² Parmegiani & Pronti 2004, 88–89.

⁴³ Diversamente Cecchelli 1997, 29, pensa ad un pavimento rifatto perché “ingloba una parte della zona basamentale della vasca”, ma la forma della parte inferiore delle lastre di rivestimento è talmente irregolare che questa parte doveva per forza essere invisibile.

⁴⁴ Cecchelli 1997, 29; 2004, 346.

LE FONTI COME AIUTO PER L'INTERPRETAZIONE

In sintesi, la suddivisione anomala dell'aula di Santa Croce in Gerusalemme configura l'aula soprattutto come un grande ingresso monumentale. Questo è quanto dicono le strutture. La loro testimonianza si può ora mettere a confronto con quella delle fonti per vedere se si illuminano a vicenda.

La prima fonte che menziona il complesso è un'iscrizione imperiale scritta intorno al 430 che nel XV secolo ancora si poteva leggere sopra il mosaico absidale e che parla di “*sancta ecclesia Hierusalem*”⁴⁵. All'inizio del VI secolo il protocollo di un concilio romano parla di *Hierusalem basilica Sessoriani palatii*, e le contemporanee *Gesta Xysti* menziona *basilica Heleniana quae dicitur Sessorium* (è la prima volta che il complesso viene associato ad Elena). Il *Liber Pontificalis*, redatto nello stesso periodo, parla di “*basilica in palatio Sessoriano ... quae cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem*” e spiega che la chiesa custodisce reliquie del “*lignum sanctae Crucis*”⁴⁶. Riassumendo, i testi parlano quindi a partire dal V secolo di una “basilica” che porta il nome “*Hierusalem*” e che si trova “*in palatio Sessoriano*”. Le fonti non accennano alla presenza di un battistero e questa non viene neanche confermata, come avviene in altri casi, dall'elenco di oggetti liturgici donati alla chiesa e riportati dal *Liber Pontificalis*. In fine si potrebbe osservare che l'ambiente absidato del presunto battistero sembra più importante, dal punto di vista architettonico, della cappella di Sant'Elena, più piccola e priva di abside, per cui forse l'ambiente absidato in realtà aveva una funzione più importante per il complesso, la cui funzione principale era appunto la venerazione delle reliquie della Santa Croce, la quale venerazione è bene attestata dalle fonti, al contrario della funzione battesimal. Infatti, S. Argentini e Monica Ricciardi sottolineano che non è necessario pensare che le reliquie fossero conservate nella cappella di Sant'Elena nel periodo tardoantico solo perché vi si conservavano nel XVI secolo. Le due studiose propongono che le reliquie della Santa Croce fossero custodite nella grande abside dell'aula⁴⁷. La proposta è difficile da provare ma ricorda che le fonti descrivono il complesso soprattutto come una custodia di reliquie della Santa Croce, per cui per comprendere la funzione delle varie parti del complesso è utile partire sempre da questa sua funzione principale. Nelle fonti più antiche, la funzione di grande custodia di reliquie appare importante almeno quanto quella di essere aula per celebrazioni liturgiche. Il corridoio formato dai due muri trasversali potrebbe essere creato per permettere ai visitatori di attraversare l'aula per recarsi in un punto più importante dall'altra parte, oppure poteva avere per funzione di permettere l'ingresso da entrambi i lati lunghi all'aula

absidata, filtrando l'ingresso attraverso questo corridoio come in un nartece interno.

Olof Brandt

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana
Via Napoleone III, 1
I-00185 ROMA
ollebrandt@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Argentini & Ricciardi S. Argentini & M. Ricciardi, ‘Il complesso di S. Croce in Gerusalemme in Roma: nuove acquisizioni ed ipotesi’, *RendPontAcc* 69, 1996–1997, 253–288.
 Argentini & Ricciardi S. Argentini & M. Ricciardi, ‘S. Croce in Gerusalemme’, in M. Cecchelli (a cura di), *Materiale e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma* (Materiali della cultura artistica, 4), Roma 2001, 247–253.
 Brandenburg 2004 H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma, IV–VII secolo: l'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004.
 Brandt 1995 O. Brandt, ‘Sul battistero paleocristiano di S. Lorenzo in Lucina’, *Archeologia laziale* 12:1 (QArchEtr, 23), Roma 1995, 145–150.
 Brandt 1996 O. Brandt, ‘La seconda campagna di scavo del battistero di S. Lorenzo in Lucina a Roma. Rapporto preliminare’, *OpRom* 20, 1996, 271–274.
 Brandt 2004a O. Brandt, ‘Scavi e ricerche dell'Istituto Svedese a San Lorenzo in Lucina’, *FOLD&R* 2004, 25 (www.fastionline.org/docs/2004-25.pdf).
 Brandt 2004b O. Brandt, ‘Jews and Christians in Late Antiquity Rome and Ostia. Some aspects of archaeological and documentary evidence’, *OpRom* 29, 2004, 7–27.
 Cecchelli 1997 M. Cecchelli, ‘S. Croce in Gerusalemme: nuove considerazioni’, in A.M. Affanni (a cura di), *La Basilica di S. Croce in Gerusalemme: quando l'antico è futuro*, Viterbo 1997, 25–30.
 Cecchelli 1998 M. Cecchelli, ‘Edifici di culto paleocristiani a Roma. S. Croce in Gerusalemme; S. Marco a Piazza Venezia; S. Maria in Aquiro; S. Sussanna’, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma “La Sapienza”* (Studia archaeologica, 96), Roma 1998, 89–91.
 Cecchelli 1999 M. Cecchelli, ‘Dati da scavi recenti di monumenti cristiani’, *MEFRM* 111, 1999, 227–251.
 Cecchelli 2000 M. Cecchelli, ‘Santa Croce in Gerusalemme’, in L. Pani Ermini (a cura di), *La visita alle “sette chiese”*, Roma 2000, 91–99.
 Cecchelli 2004 M. Cecchelli, ‘Santa Croce in Gerusalemme’, in L. Paroli & L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo, 2. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004, 344–348.

⁴⁵ de Rossi 1861, 435; cfr anche *LP* I, 179, nota 75.

⁴⁶ *LP* I, 179.

⁴⁷ Argentini & Ricciardi 1996–1997, 286.

- | | | | |
|---------------------------------|---|-----------------------------------|---|
| Colini 1955 | A.M. Colini, 'Horti Spei Veteris, Palatium Sessorianum', <i>MemPontAcc</i> 8, 1955, 137–177. | LP | <i>Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire</i> , par L. Duchesne, Paris (1886) 1955. |
| Colli 1996 | D. Colli, 'Il palazzo Sessoriano nell'area archeologica di S. Croce in Gerusalemme: ultima sede imperiale a Roma?', <i>MEFRA</i> 108, 1996, 771–815. | Mitternacht 2003 | D. Mitternacht, 'Current views on the synagogue of Ostia Antica and the Jews of Ostia and Rome', in B. Olsson & M. Zetterholm (a cura di), <i>The ancient synagogue from its origins until 200 C.E. Papers presented at an international conference at Lund University, October 14–17, 2001</i> (Coniectanea Biblica. New Testament series, 39), Stockholm 2003, 521–571. |
| de Rossi 1861 | G.B. de Rossi, <i>Inscriptiones Christianae Urbis Romae VII saeculo antiquiores</i> II, Romae 1861. | Olsson, Mitternacht & Brandt 2001 | B. Olsson, D. Mitternacht & O. Brandt (a cura di), <i>The synagogue of ancient Ostia and the Jews of Rome. Interdisciplinary studies</i> , (ActaRom-4°, 57), Stockholm 2001. |
| Floriani Squarciapino 1961 | M. Floriani Squarciapino, 'La sinagoga di Ostia', <i>BdA</i> 1961, 326–337. | Ortolani 1969 | S. Ortolani, <i>S. Croce in Gerusalemme</i> , con aggiornamenti di C. Pericoli Ridolfini (Le chiese di Roma illustrate, 106), Roma 1969. |
| Floriani Squarciapino 1961–1962 | M. Floriani Squarciapino, 'La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia', <i>RendPontAcc</i> 34, 1961–1962, 119–132. | Parmegiani & Pronti 2004 | N. Parmegiani & A. Pronti, <i>S. Cecilia in Trastevere. Nuovi scavi e ricerche</i> (Monumenti di antichità cristiana, 2 serie, 16), Città del Vaticano 2004. |
| Floriani Squarciapino 1963 | M. Floriani Squarciapino, 'Ebrei a Roma e ad Ostia', <i>StRom</i> 11, 1963, 129–141. | Parmegiani & Pronti 2007 | N. Parmegiani & A. Pronti, 'Il titulus Sanctae Caeciliae e il suo battistero', in C. La Bella et al., <i>Santa Cecilia in Trastevere</i> , Roma 2007, 41–55. |
| Floriani Squarciapino 1965 | M. Floriani Squarciapino, 'La sinagoga di Ostia: seconda campagna di scavo', in <i>Atti del V congresso internazionale di archeologia cristiana, Ravenna 23–30 settembre 1962</i> (Studi di antichità cristiana, 26), Città del Vaticano 1965, 299–315. | Runesson 1999 | A. Runesson, 'The oldest original synagogue building in the diaspora: a response to L. Michael White', <i>HTR</i> 92:4, 1999, 409–433. |
| Floriani Squarciapino 1970 | M. Floriani Squarciapino, 'Plotius Fortunatus archisynagogus', in <i>Scritti in memoria di Attilio Milano</i> (= <i>Rassegna mensile di Israel</i> 36, nn. 7–9), 1970, 183–185. | Runesson 2001 | A. Runesson, 'The synagogue at ancient Ostia: the building and its history from the first to the fifth century', in Olsson, Mitternacht & Brandt 2001, 29–99. |
| Floriani Squarciapino 2001 | M. Floriani Squarciapino, 'La synagogue d'Ostie', in J.-P. Descouedres (a cura di), <i>Ostia. Port e porte de la Rome antique</i> , Genève 2001, 272–277. | Runesson 2002 | A. Runesson, 'A monumental synagogue from the first century: the case of Ostia', <i>Journal for the study of Judaism</i> 33, 2002, 171–220. |
| Giovenale 1929 | G.B. Giovenale, <i>Il battistero Lateranense: nelle recenti indagini della Pont. Commissione di Archeologia Sacra</i> (Studi di antichità cristiana, 1), Roma 1929. | Saturno 2001 | P. Saturno, 'Analisi minero-petrografiche di alcune malte antiche (IV–VII secolo d. C.) da edifici romani', in M. Cecchelli (a cura di), <i>Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma</i> (Materiali della cultura artistica, 4), Roma 2001, 159–169. |
| Guidobaldi 1997 | F. Guidobaldi, 'Gli scavi del 1993–95 nella basilica di S. Clemente a Roma e la scoperta del battistero paleocristiano. Nota preliminare', <i>RACrist</i> 73, 1997, 459–491. | Varagnoli 1995 | C. Varagnoli, <i>S. Croce in Gerusalemme: la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano</i> (I saggi di OPUS, 3), Roma 1995. |
| Guidobaldi 2004 | F. Guidobaldi, 'San Clemente. Gli scavi più recenti (1992–2000)', in L. Paroli & L. Venditti (a cura di), <i>Roma dall'antichità al medioevo</i> , 2. <i>Contesti tardoantichi e altomedievali</i> , Roma 2004, 390–415. | White 1997 | L.M. White, 'Synagogue and society in imperial Ostia: archaeological and epigraphic evidence', <i>HTR</i> 90, 1997, 23–58. |
| Krautheimer 1937 | R. Krautheimer, <i>Corpus basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV – IX)</i> I, Città del Vaticano 1937, 165–195. | White 1999 | L.M. White, 'Reading the Ostia synagogue: a reply to A. Runesson', <i>HTR</i> 92:4, 1999, 435–464. |
| Krautheimer 1981 | R. Krautheimer, <i>Roma. Profilo di una città, 312–1308</i> , Roma 1981. | | |
| Krautheimer 1986 | R. Krautheimer, <i>Architettura paleocristiana e bizantina</i> , Torino 1986. | | |
| Liverani 2005 | P. Liverani, 'L'edilizia costantiniana a Roma: il Laterano, il Vaticano, Santa Croce in Gerusalemme', in A. Donati & G. Gentili (a cura di), <i>Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente</i> , Milano 2005, 75–81. | | |